

La FIBER ART in mostra a VENEZIA

DI RENATA POMPAS

Migliaia di visitatori da tutto il mondo si sono riversati in laguna in occasione dell'apertura della 54^{ma} Esposizione Internazionale d'Arte organizzata dalla Biennale di Venezia, la più grande offerta al mondo d'arte contemporanea. Ricca come sempre anche la presenza di importanti protagonisti della Fiber Art

Erano 10.000 i metri quadri occupati dalla Biennale di Venezia tra i Giardini e l'Arsenale dove si sono concentrati 83 artisti selezionati dalla curatrice Bice Curiger, più altri 200 (ma il numero pare in progress) nel Padiglione Italia affidato a Vittorio Sgarbi, e 89 erano le partecipazioni nazionali che hanno presentato artisti da loro selezionati, oltre alle numerose mostre distribuite nelle altre 113 sedi lagunari, nei Musei civici e nelle gallerie d'arte pubbliche e private, in città e nelle isole; 60.000 i visitatori nel solo mese di giugno. Ricca come sempre anche la presenza della Fiber Art che, nella mostra Il mondo vi appartiene alla Fondazione François Pinault, si è letteralmente impadronita dello spazio di Palazzo Grassi con una grandiosa e tentacolare opera site-specific della portoghese Joana Vasconcelos, posta nell'atrio da cui si estende avvolgendosi sulle balaustre della scalinata e penetrando nei corridoi del piano superiore, attraverso il loggiato. Contamination (Contaminazione) è una poliforme germinazione composta da differenti materiali tessili e lavorazioni artigianali: elementi a maglia e a uncinetto fatti mano, patchwork di tessuti, jersey di lana, feltro,

paillettes, pompon, frange, bottoni, piccoli giocattoli e varie altre applicazioni. Una strana creatura calda, tattile, femminile, coloratissima, ramificata nelle sue propaggini biologiche e nei suoi morbidi aculei, che ricordano i coralli e gli anemoni di mare, in un tripudio di colori sgargianti. Maschile, cupa e drammatica è invece l'opera del sudafricano Nicholas Hlobo, che a Palazzo Grassi ha presentato Ingubo Yesizwe (Coperta delle nazioni): un patchwork di pezzi di cuoio e di gomma ricavati dalle camere d'aria dei pneumatici, impunturati con nastri di raso colorato, che ricorda le coperte di pelli animali cucite assieme per coprire i defunti prima del rito della sepoltura, ma anche le atroci esecuzioni dei nemici fatte dando fuoco a un pneumatico pieno di benzina posto attorno al collo della vittima, durante l'apartheid. Un'opera rituale, sociale e politica. L'artista è presente anche all'Arsenale con Limpundulu Zonke



Contamination - Joana Vasconcelos

Ziyandilandela: il mitico uccello-vampiro che rappresenta la mortalità, descritto nei canti popolari Xhosa, il gruppo etnico Bantu a cui appartiene l'artista, che lo rappresenta come una creatura mostruosa appesa al soffitto con le ali spiegate, dai cui si riversano a terra colate di frange rosse e una lunga coda di gomma nera. Etnica è anche l'opera che l'artista tedesco Olaf Holzapfel ha fatto



Ingubo Yesizwe - Nicholas Hlobo

realizzare da alcune donne della comunità argentina Wichí: una Temporary house (Casa temporanea) a immagine delle abitazioni mobili ed effimere dei senza fissa dimora, intesi sia come comunità nomadi che urbane, come i gruppi che fanno riferimento all'Associazione francese dei «Figli di Don Chisciotte», che si occupa della difesa delle condizioni abitative dei diseredati e installa le sue tende lungo i margini della Senna a Parigi. Un leggero riparo a cupola, costituito da una struttura a graticcio di legno di quercia su cui è fissato un tessuto "cháguar" in fibra di cactus, dai magnifici disegni astratti. Un altro lavoro intensamente sociale è quello dell'artista coreano Lee Yong Baek, chiamato a rappresentare quest'anno il suo Paese alla Biennale con alcuni tra i suoi lavori più importanti. Tra questi The war angel (L'angelo della guerra) mostra immagini e video di soldati armati di tutto punto che marciano lentamente in un lussureggiante campo di fiori, mentre indossano tute stampate a grandi petali sgargianti che li mimetizzano perfettamente nel paesaggio, nascondendoli allo sguardo. L'introduzione di elementi pacifici, festosi e gioiosi all'interno di un contesto drammatico come la guerra provoca uno spaesamento e una conseguente riflessione sulla minaccia incombente di azioni militari, di politiche aggressive, di fragilità dei destini collettivi. A rendere la situazione ancora più estraniante provvede la presenza in mostra di alcuni soldati abbigliati con queste sorprendenti tute mimetiche, che si muovono nello spazio del Padiglione e si confondono con le opere.



Temporary house
Olaf Holzapfel
(Foto Anna Colnaghi)

The war angel
Lee Yong Baek
(Foto Anna Colnaghi)

Opere per i cinque sensi

Stupisce e sconcerta la coppia di artisti svizzeri formata da Daniel Glaser e Magdalena Kunz che presentano a Palazzo Malipiero le loro installazioni multisensoriali, composte da sculture cinematografiche. I due artisti hanno lavorato a New York e in Sud Africa con diverse persone senza fissa dimora, al fine di realizzare l'opera Homeless (Senza casa), che vede tre personaggi vestiti con abiti scuri e consunti accovacciati assieme su cartoni di fortuna, che parlano tra loro di sogni e speranze, paure, desideri e rimpianti, con un realismo impressionante ottenuto proiettando sul calco dei volti le espressioni di persone reali, accompagnate dalle registrazioni audio. Nel buio della stanza spoglia e anonima, metafora dei non-luoghi della modernità, i volti illuminati e gli sguardi intensi dei tre homeless puntati sui visitatori parlano della loro precaria condizione esistenziale e diventano allegoria della vita e del momento storico di grande instabilità e incertezza. L'usbeco Alexander Nikolaev espone al Padiglione dell'Asia una serie di bassorilievi da lui ideati e fatti realizzare a mano da Lika Pavlovna Panova con collage di tessuti, nastri, glitter, strass, pizzi e altre applicazioni, intitolati World of Kind People (Un mondo di persone gentili). I personaggi rappresentati sono persone comuni inserite in contesti che ne definiscono il genere, il ruolo, il tempo e il luogo: uomini e donne descritti nelle loro attività abituali, con computer, cellulari o altri elementi della modernità e dettagli che ne caratterizzano la provenienza geografica, come i meloni o il kebab. Ciascuno è rappresentato con una simmetria centrale incorniciata più volte da ornamenti tessili, come per riprodurre delle sacre icone, in una versione ironicamente naïve dell'arte orientale. La cultura asiatica post-moderna, vacillante tra tradizione e innovazione è anche il



tema dell'usbeco Said Atabekov (oggi vive e lavora in Kazakistan) che combina patchwork tessili e media in una installazione complessa che comprende: il video Bosphorus Prayer (colei che prega sul Bosforo), in cui una donna prega con gestualità rituale ambivalente, islamica e cristiana ad un tempo, immagine della transculturalità dell'Asia Centrale; l'opera Korpeshe Flags (Bandiere Korpeshe, una zona del Turkmenistan) che ricopre il pavimento della stanza con bandiere realizzate nella forma delle tradizionali coperte trapuntate delle tende dei nomadi, decorate con simboli occidentali e orientali, arabeschi persiani, miniature bizantine, elementi del Rinascimento italiano e motivi araldici delle bandiere occidentali; il trittico fotografico Red Cross (Croce rossa) costituito da tre forme geometriche: la mezzaluna, la croce e il quadrato, con l'intenzione di mescolare simboli religiosi con immagini del suprematismo russo di Malevich, ritagliati su un fondo fotografico di coltivazioni di papaveri rossi da oppio. Lo svizzero Thomas Hirschhorn invade il Padiglione del suo paese con rottami, oggetti da discarica, tappeti e coperte, avvolti nel domopack e nella carta stagnola e nobilitati da pendenti di cristallo, accogliendo i visitatori con uno



standardo che proclama "Bisogna lottare contro la trasparenza ovunque", in Chrystal of Resistance (Cristallo di resistenza). Tutto lo spazio è collegato da giunture fatte con il nastro adesivo da imballaggio, e suggerisce l'idea di una specie di antro caotico che, nelle intenzioni dell'artista, denuncia l'eccesso produttivo della società capitalista, la

mercificazione esistenziale e il riscatto attraverso la riappropriazione dello spazio. Infine due sono le sedi veneziane che dedicano i loro spazi esclusivamente alla Fiber Art. A Palazzo Mocenigo è presentata la mostra Miniartextil: a textile experience, con 54 minitessili e 7 installazioni di grandi dimensioni, tra cui Celestial Knights Virgo (la Vergine dei cavalieri celesti) della lituana J ratė Kazakevi i tė, che costruisce una morbida figura femminile, armata di di spada, sagomando e imbottendo una maglina di nylon.



Celestial Knights Virgo
J ratė Kazakevi i tė

commissione, riproducendo opere di artisti antichi e moderni. Un concetto di Fiber Art superato dalla fine degli anni Sessanta, quando gli artisti si appropriarono del mezzo e delle sue potenzialità espressive e, come venne

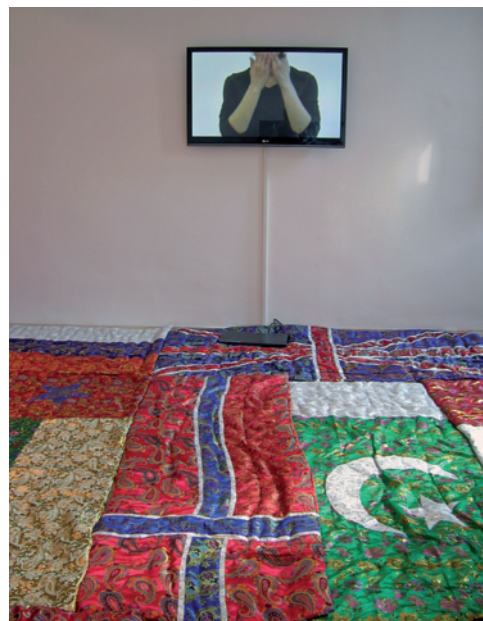
dichiarato alla IV Biennale di Losanna (1969), l'arazzo contestò il muro creando un rapporto dinamico con lo spazio architettonico e urbanistico della città. Spiace anche sentire sempre citare Penelope, se non il mito di Aracne nelle presentazioni, retorica stantia che nulla aggiunge a un movimento artistico ormai affermato nel mondo. Penelope's Labour: Weaving Words and Images (Il lavoro di Penelope: tessitura, parole e immagini) è infatti il titolo della mostra che presenta la trascrizione tessile di interessanti opere di 9 artisti contemporanei, tra cui due sole donne. Tra questi ricordiamo Pixelation of a Hybrid (un ibrido in pixel) dell'inglese Marc Quinn, una



Chrystal of Resistance - Thomas Hirschhorn
(Foto Anna Colnaghi)



World of Kind People - Alexander Nikolaev e Lika Pavlovna Panova
(Foto Anna Colnaghi)



Korpeshe Flags - Said Atabekov (Foto Anna Colnaghi)



Pixelation of a Hybrid - Marc Quinn

gigantografia sensuale e surreale di carnose orchidee dai colori sgargianti, perfette, erotiche e inquietanti che si collocano nella linea di ricerca sulla caducità della vita, iniziata dall'artista nel 2000 con l'opera Giardino, in cui aveva interrotto la decomposizione dei fiori immergendoli in olio silconico. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA